

## NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

S. ZEPPI, *Studi del pensiero etico-politico dei Sofisti*, Roma, Cesviet, 1974, pp. 190.

È composto di tre saggi, in cui viene esaminata la problematica etica e politica dei Sofisti, con particolare riferimento al problema del rapporto tra giustizia e forza; l'unità del libro è data dall'intento di « porre in evidenza la centralità del pensiero protagoreo rispetto all'intera riflessione sofistica, che dalla preminenza di quello appare dominata e, in qualche modo, unificata » (p. 2).

In tale prospettiva, nel I saggio (« Le teorie politiche di Protagora e la loro influenza storica »), vengono esaminate le dottrine protagoree: l'A. evidenzia l'esaltazione che l'Abderita fa della politica e le sue idee democratiche, legate alla realtà dell'Atene periclea, ma anche « l'identificazione di politico, retore, sofista », elemento destinato ad avere un notevole svolgimento in Gorgia (p. 9). L'A. esamina, quindi, l'influenza del pensiero politico di Protagora sui contemporanei, soprattutto Erodoto e Gorgia, il quale ultimo ne accoglie gran parte, « mentre per altro verso ne sovverte una parte non secondaria » (p. 11). Per l'A., Gorgia trascende, con il suo ideale panellenico, i limiti della *πόλις* e, quindi, mette in discussione quella legge positiva che con la *πόλις* era intimamente connessa, portando ad un superamento delle ottimistiche concezioni protagoree sul ruolo positivo dello Stato e delle sue leggi (p. 14), che sarà condiviso dai Sofisti successivi. Un elemento comune fra Protagora e gli altri Sofisti è rappresentato, invece, dalla negazione delle tradizionali concezioni aristocratiche sulla virtù.

Nel II saggio (« Il pensiero etico-politico di Protagora e quattro testi anonimi di età sofistico-socratica »), l'A. esamina i testi dei *Dissoi Lógoi*, dell'*Anonimo di Giamblico* e del *Peri nómon*, riscontrandovi l'influenza delle dottrine protagoree, ed il dialogo *Minosse*, che egli ritiene « costituito, in larga misura, da una confutazione del principale caposaldo della filosofia etico-politico-giuridica di Protagora » (p. 67). Strettamente legata all'esame di questi testi è l'appendice, destinata a chiarire il rapporto tra *φύσις* e *νόμος*, quale appare attraverso alcuni testi dell'epoca della sofistica.

A questa problematica si ricollega il III saggio (« Trasimaco e Callicle »), in cui l'A., dopo aver accennato in maniera assai sommaria alla polemica moderna sull'argomento, riesamina le dottrine esposte dai due personaggi nei dialoghi platonici, giungendo alla conclusione che l'accordo fra di esse sul principio della forza è solo apparente, « perché la forza o potenza è concepita da Trasimaco in termini esclusivamente economico-politici, da Callicle in termini soprattutto etici e intellettuali » (p. 98). L'A. sottolinea come sia difficile negare ad entrambi

i personaggi la qualifica di sofisti, mettendone in luce i profondi legami con il pensiero contemporaneo; egli esamina, quindi, le polemiche, assai vive negli scritti di età sofistica, pro o contro la tendenza ad impostare il problema politico sulla forza. L'analisi di diversi testi, da Tuciddide, ad Euripide, allo Pseudo-Senofonte, porta l'A. a concludere che « il problema del rapporto forte-debole è al centro dell'attenzione e della meditazione nell'età sofistico-socratica... » (p. 144) e che l'esaltazione della forza non è limitata ad alcuni sofisti ed ai loro discepoli, ma è una componente essenziale dello spirito del tempo, che trova eco perfino in uomini, come Senofonte e Pindaro, legati all'etica tradizionale.

Dopo una I Appendice (« Il protagorismo di Gorgia »), in cui sono ribaditi i legami tra i due pensatori e l'importanza di Protagora, « fulcro della Sofistica » (p. 174), l'A. ritorna, nella II Appendice (« Intorno alla condanna della sopraffazione nella più antica etica greca »), al problema del rapporto tra forza e giustizia, che rappresenta evidentemente, per il suo valore universale, il motivo principale dell'opera. L'A. ritrova, in un certo numero di testi religiosi, medici e filosofici, la condanna della sopraffazione e l'esaltazione dell'armonia; concetti che, soprattutto per effetto del pitagorismo, si trasferirono anche nel campo politico. Egli esamina, infine, alcuni testi letterari, in cui è tentata una conciliazione tra forza e giustizia. Soprattutto interessante appare, a suo avviso, un frammento di Solone (fr. 24 Diehl), in cui « la potenza del pugno viene riabilitata se è subordinata alla affermazione di *nómos-díke*, se ne è al servizio » (p. 187).

Il libro, aggiungendosi ai precedenti studi che lo Zeppi aveva dedicato alla Sofistica e a Protagora in particolare, evidenzia l'importanza di questo filosofo nell'orientare la speculazione politica dei pensatori contemporanei e successivi.

GABRIELE MARASCO.

ARTEMIDORÒ, *Il libro dei sogni*, a cura di Dario Del Corno, Adelphi ed. Milano 1975, LVIII-366 p.

Da quando nel 1963 è uscita l'edizione teubneriana dell'*Onirocriticon*, curata da R. Pack, si è assistito ad un vero e proprio risveglio di studi sull'opera di Artemidoro, tanto che nel volgere di un breve periodo di tempo sono uscite ben quattro traduzioni (di K. HIRVONEN, Porvoo-Helsinki Söderström, 1970, di A. J. FESTUGIERE, Paris 1975, di R. J. WHITE, Park Ridge 1975 e la presente di D. DEL CORNO), oltre a due riedizioni: quella della traduzione cinquecentesca di Pietro Modonese (Roma, 1970) e l'altra della traduzione in tedesco di Krauss del 1881, rielaborata da M. Kaiser (Basel-Stuttgart 1965). Ma è probabile anche che questa rinnovata attenzione per l'*Onirocriticon* sia dovuta al fatto che un tale tipo di materia, per la sua stessa natura, coinvolge anche altri campi di studio, come la storia delle religioni, della filosofia, della medicina e anche l'etnologia, per non parlare della psicologia del profondo, che negli ultimi anni è stata più volte utilizzata per la comprensione del fenomeno onirico. Quindi si comprende la molteplicità di interessi che accompagna questa traduzione italiana, tanto più in quanto l'autore, D. Del Corno, è notoriamente un esperto di onirocritica greca: penso alla sua raccolta *Græcorum de re onirocritica scriptorum reliquiae*, Milano-Varese, 1969, e agli studi *Ricerche sull'onirocritica greca*, in Rendiconti dell'« Ist. lomb. di Scienze e lett. », 96, 1962, p. 334-66 e *Contributi papirologici allo studio dell'Onirocritica*, Atti dell'XI Congr. int. di Papirologia. Milano 1966, p. 109-17.

Il libro in esame si apre con una introduzione, che in parte è dedicata ad una breve storia dell'onirologia e dell'oniromantica greca, che riprende, pur tenendo conto di esigenze divulgative, degli studi sopra citati dell'autore, in parte si sofferma a tracciare un quadro della figura di Artemidoro, che comprende notizie biografiche, una esposizione del suo sistema onirocritico, osservazioni sul linguaggio e sul rapporto esperienza-teoria all'interno dell'opera, acuti rilevamenti di paralleli esistenti con la teoria freudiana del sogno, una breve storia della tradizione manoscritta e della fortuna dell'*Onirocriticon*. Per quanto riguarda il problema delle fonti, l'autore è convinto, come risulta anche da *Ricerche...* o.c. p. 338 e 339 n. 8, che sia impossibile giungere a conclusioni sicure, in quanto Artemidoro mostra ben scarso interesse a indagini filosofiche e fisiologiche sulla natura del sogno, e anche per i pochi accenni in tal senso è molto probabile che egli attingesse piuttosto a prontuari enciclopedici, che a fonti dirette. Infine Del Corno espone i criteri che ha seguito nella traduzione, promettendo di chiarire in un articolo di prossima pubblicazione gli emendamenti da lui apportati al testo.

L'impostazione data dall'autore ai singoli problemi mi trova pienamente consenziente, particolarmente riguardo alla puntualizzazione sulla natura del linguaggio di Artemidoro, che è essenzialmente tecnico e popolare, data la sua particolare destinazione a strati sociali incolti, gli stessi che in età classica avevano notevolmente contribuito alla diffusione e all'affermazione dell'oniromantica. Interessante è anche la rilevazione del valore dell'*Onirocriticon* in quanto si presenta come quadro di un'epoca, rivelando attraverso il tenue schermo dei sogni, le aspirazioni, i timori, le situazioni più tipiche della vita di quella parte della popolazione che in minor misura era apparsa alla ribalta della produzione letteraria. Vorrei invece fare alcune osservazioni sull'atteggiamento letterario di Artemidoro, che a me non pare così completamente e coscientemente privo di ambizioni; ciò che Del Corno chiama « qualche più elaborato floscolo », riscontrabile quando Artemidoro si rivolge a Massimo di Tiro, a cui sono dedicati i primi tre libri dell'*Onir.*, mi sembra che riveli qualcosa di più: mi riferisco ai richiami alla *συμμετρία*, al *καιρός* e al *δέον*, termini propri del linguaggio retorico (p. 3, 2P; p. 11, 18 P, p. 99, 15 P e p. 100, 19 P) e soprattutto a quel passo nel proemio al III libro (p. 204 P), in cui i due libri precedenti vengono paragonati ad un *ὕψις σώματι καὶ εὐμόρφῳ*, a cui non bisogna aggiungere nient'altro, per non turbarne la bellezza (*τοῦ προτέρου παραιρήσειν κάλλους*). Questo non toglie che il fine principale dell'opera e ciò che le dà una singolare vividezza sia un fine pratico, tutto teso a dimostrare la veridicità delle soluzioni e la validità del sistema, come ammette più volte lo stesso Artemidoro (p. 3, 100, 202 P); solo che a livello di intenzioni, si deve registrare qualche discrepanza e il proemio al libro III, parlando di bellezza, ci porta sicuramente in una sfera estetica. Non è escluso inoltre che il richiamo ad Apollo Miste, alla fine del II libro, sia da interpretare proprio in tale direzione: nella mente profetica del dio, Artemidoro e Massimo di Tiro sono accomunati sulla base della *ἀρετή* e della *σοφία* di quest'ultimo, *σοφία* che, come traduce giustamente Del Corno, è « sapienza » della sua arte (p. 172).

Oltre a ciò, vorrei anche aggiungere, rispondendo del resto ad un invito dell'autore stesso, altri paralleli fra Artemidoro e Freud: entrambi considerano significative le etimologie, ritengono possibile un'interpretazione delle immagini oniriche secondo il contrario, giudicano importanti le reazioni emotive del sognatore durante il sogno; infine entrambi considerano il simbolo in parte dipendente dall'individuo, se pur chiaramente sulla base di elementi diversi, e in parte, relativamente alle immagini mitiche, archetipico e quindi universale (per Freud

vedi fra l'altro *Five lectures on Psychoanalysis*, 1910 SE vol. XI pp. 36-7; per la concezione delle immagini mitiche in Artemidoro cfr. II, 66; IV, 43; IV, 47). Per stabilire se questi che ho brevemente citato siano solo dei paralleli casuali, oppure spunti che Freud trasse da Artemidoro, occorrerebbe chiaramente un'indagine più approfondita.

Segue poi la traduzione dell'*Onirocriticon*. Del Corno ha cercato di rendere l'originale meno monotono, variando con sinonimi le numerose ripetizioni in cui incorre Artemidoro, mantenendosi però fedele al tono del trattato, col riprodurre le frequenti ellissi e il carattere formulare di certe espressioni. Il risultato è quello di una traduzione che ha reso perfettamente lo spirito del trattato, sottolineandone lo sforzo tecnico-scientifico nella classificazione del materiale onirico e mettendo in risalto con freschezza e vivacità tutti quegli spunti, presenti nell'opera, che la fanno vivere al di là degli scopi immediati dell'autore: spaccati ambientali, caratterizzazioni psicologiche e fra l'altro lo spirito polemico di Art. stesso, che ci restituisce l'eco del clima acceso che doveva animare questo particolare campo della mantica.

Seguono le note alla traduzione che « non hanno ambizioni critiche » e « intendono soprattutto agevolare la comprensione dei riferimenti antiquari ai lettori non specialisti o illustrare i passi di meno agevole comprensione » (p. LI). Il libro termina con un utile elenco dei simboli che compaiono nell'opera.

DARIA GIGLI

*Libri, editori e pubblico nel mondo antico*. Guida storica e critica a cura di GUGLIELMO CAVALLO, Bari, Laterza 1975.

Appartenente alle « Guide storiche e critiche » dell'Universale Laterza il volume si impone, oltre che per l'originale contributo di Cavallo, anche per la felice scelta dei brani integralmente presentati a sostegno di una visione storicamente evolutiva del fenomeno « libro-editori-pubblico » nel mondo antico.

Con il primo saggio, *I libri nell'Atene del V e IV secolo a. C.*, di Eric G. Turner, il problema dell'origine dello sviluppo di una cultura scritta è affrontato per la Grecia, imponendo all'attenzione la necessità di considerare quale ruolo abbia avuto il libro nella Grecia arcaica e, poi, nell'Atene evoluta del V secolo. La capacità diffusa di leggere e scrivere è, per Turner, un « presupposto fondamentale della democrazia ateniese » (p. 9), e le testimonianze addotte non fanno che confermare tale assioma. Tali testimonianze sono variamente attinte dalla letteratura, dall'epigrafia, dalla paleografia, dall'archeologia: tutte confluenti alla dimostrazione di una profonda diffusione della cultura scritta nella società greca arcaico-classica. Le malignità di Aristofane e le inquietudini di Socrate e Platone ne sono la prova migliore, tanto più valida, quanto del tutto involontaria.

Il secondo saggio, *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, di Tønnes Kleberg, completa il precedente, in cui tale problema era appena tratteggiato (pp. 21-23). Il commercio librario viene analizzato per l'epoca del suo massimo splendore, dall'inizio del III a. C. al II-III d. C. È con l'età alessandrina che la documentazione diretta, essenzialmente papirologica, ci offre la possibilità di cogliere, a volte perfino con i metodi statistici, una vera e propria civiltà « libresca », di cui abbiamo riflessi nelle caratteristiche paleografiche e librerie del materiale scrittorio: si formano stili grafici caratterizzanti la funzione del libro, e da esso

caratterizzati; si sviluppa la tecnica di manifattura del rotolo. Il libro appare sempre più legato alle esigenze culturali, sociali del tempo: la filologia alessandrina, la nascita delle grandi biblioteche pubbliche ellenistiche, lo sviluppo culturale classicista della Roma imperiale impongono un commercio librario, un'editoria adeguata.

Il terzo saggio, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, di Guglielmo Cavallo, completa il panorama già tracciato dalle due precedenti trattazioni. Si tratta di un lavoro nuovo ed originale, in cui partendo dal passaggio da rotolo a codice, ormai *vexata quaestio* di ogni paleografo, si analizza la struttura del libro in funzione del pubblico committente. Si pone, cioè, l'accento sull'aspetto sociale del prodotto librario: è la richiesta del pubblico, con le sue varie esigenze, che determina la trasformazione delle tecniche librarie e dei sistemi di produzione.

Il libro è visto sempre come oggetto, ma animato di una vitalità molteplice, vero riflesso delle esigenze di una società, in cui la cultura andava trasformandosi, riducendosi, fino a cristallizzarsi in particolari centri, come gli *scriptoria* ecclesiastici o le rare botteghe laiche. Si segue, quindi, l'evoluzione del libro nel rapporto col pubblico, fino al suo dissolversi alla fine della tarda antichità. Allora l'equilibrio appare spezzato e l'editoria antica è ormai meno che un ricordo. La dimensione storica che risulta da questo lavoro di Cavallo, che ha curato la strutturazione dell'intero volume, si allarga sensibilmente; l'accento sui committenti, nella problematica dello sviluppo della civiltà libraria antica, è misurato e acutamente stimolante.

Unitarietà, quindi, e modernità di visione impongono questa « Guida » all'attenzione di studiosi e studenti, favoriti dalla semplicità dei concetti ed anche dall'accuratezza delle traduzioni.

ROSARIO PINTAUDI

*Le Monde Grec pensée littérature histoire documents Hommages à Claire Préaux.* Édités par JEAN BINGEN, GUY CAMBIER, GEORGES NACHTERGAEL Éditions de l'Université de Bruxelles 1975 pp. I-XV, I-832 tavv. I-XX.

Il volume offerto a Claire Préaux, ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐεργεσίας τῆς εἰς ἡμᾶς καὶ τοὺς ἄλλους, come dichiara J. Bingen nella Dédicace (p. 1), riunisce, dopo la biografia dei lavori della illustre papirologa, una serie di scritti ripartiti in varie sezioni (Littérature grecque, Histoire des sciences et des idées, Histoire du monde grec classique et hellénistique, Linéaire A et Mycéologie, Épigraphie grecque, Papyrologie littéraire, Papyrus inédits, Études de papyrologie, Art et archeologie) a testimonianza dell'ammirazione per una studiosa, i cui contributi si stendono nel corso di cinquanta anni di attività scientifica di primo piano, articolandosi in più campi dell'antichità classica.

In ogni sezione è possibile ritrovare contributi validi e costruttivi, tali da far considerare il volume come uno strumento scientifico di notevole interesse.

Per limitarci ad alcune sezioni, con scopo puramente riassuntivo, particolarmente ampia e interessante è la sezione di letteratura greca, che riunisce studi di grecisti come H. Erbse, T. B. L. Webster, R. Merkelbach, F. H. Sandbach, etc., ognuno impegnato nel settore di ricerca che più gli è congeniale (F. H. Sandbach, *Menander and Three Actor Rule*; H. Erbse, *Homerisches ἀγγελίης*, etc.). Presenti

in questa sezione i lavori di due studiosi italiani: C. Gallavotti, *Empedocle nei papiri ercolanesi*; D. Del Corno, *Da Fedra a Moschione: immaginazione e fantasticheria*.

Particolarmente importanti sono le sezioni relative alla papirologia, dove si va da edizioni di papiri inediti letterari (p. es. J. Lenaerts, *Fragment d'un codex de papyrus de Libanius*; L. C. Youtie, *Three Medical Prescriptions for Eye-Salves. PMich. Inv. 482*) e documentari (p. es. P. J. Sijpesteijn, *Cinq papyrus ptolémaïques des Giessener Papyrussammlungen*; M. Hombert, *Un bail de terre à blé d'Oxyrhynchus*; D. H. Samuel, *PYale Inv. 1642: New Evidence for the Tax ὑπὲρ ἀπορῶν*) a studi di più ampie prospettive come p. es. H. C. Youtie, *ΑΠΑΤΟΡΕΣ: Law vs. Custom in Roman Egypt*; I. Biezuńska, *Les citoyens romains à Oxyrynchos aux deux premiers siècles de l'Empire*; J. F. Gilliam, *Notes on Latin Texts from Egypt*, etc.

ROSARIO PINTAUDI

*The Oxyrhynchus Papyri* volume XLIII, ed. J. R. REA, London 1975.

Il volume costituito soltanto da testi documentari presenta nella prima sezione, nn. 3088-3129, importanti documenti ufficiali, la cui pubblicazione è stata totalmente curata dal Dr. Rea. Notevoli sono i contributi che alcuni testi offrono per la prosopografia dei prefetti e procuratori romani in Egitto, nn. 3092-3, 3103, 3108-13, 3117-18, e per la precisazione di alcuni aspetti dell'amministrazione della città di Ossirinco, nn. 3090-3102 e 3095-8.

La seconda sezione è costituita da documenti del periodo romano e bizantino: testi di vario tipo, comprendenti atti tra privati, lettere, ricevute, che, messi liberalmente a disposizione, sono stati studiati in occasione del Seminario di Papirologia presso l'Istituto G. Vitelli di Firenze nel 1970. Indici e riproduzioni fotografiche dei principali documenti concludono il volume.

ROSARIO PINTAUDI